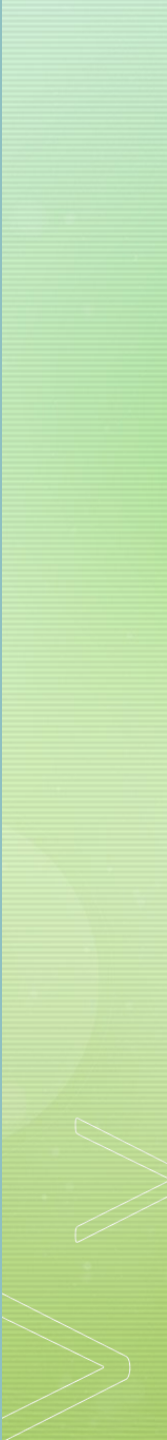
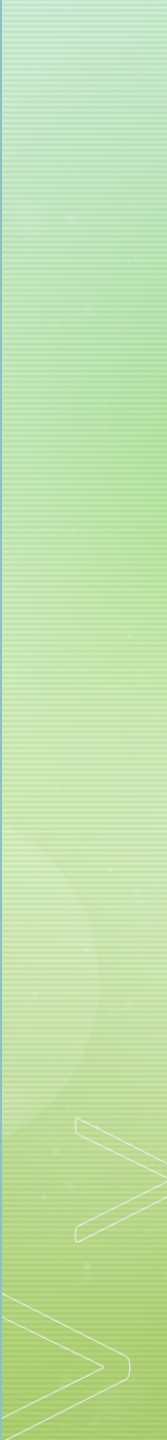




Ivan Ivanovič
Kozlov



- 
- Nacque a Mosca l'11 (22) aprile 1779 da una famiglia di nobili origini.
 - Educato da governanti straniere, impara alla perfezione l'italiano e il francese e legge i classici della letteratura europea.
- 

- 
- Nel 1821, già afflitto da una paralisi alle gambe, diventa completamente cieco.
 - Kozlov si riscopre poeta. Come ricorda Žukovskij, suo contemporaneo, «la sventura lo rese poeta, e gli anni di sofferenza furono per lui gli anni di attività intellettuale più attivi». Muore poi nel 1840.
- 

- Nella poesia *All'amico Žukovskij* (1822) scrive

Invano per me, invano

Il sole vivifica il mondo,

E con voluttà respira la luna chiara

E inargenta i flutti increspati!

Non vedrò i verdi campi,

l'azzurro terso delle limpide acque,

Né la bellezza dei giorni di festa

Né le stelle accese nell'oscurità della notte. (trad. di Linda Torresin)

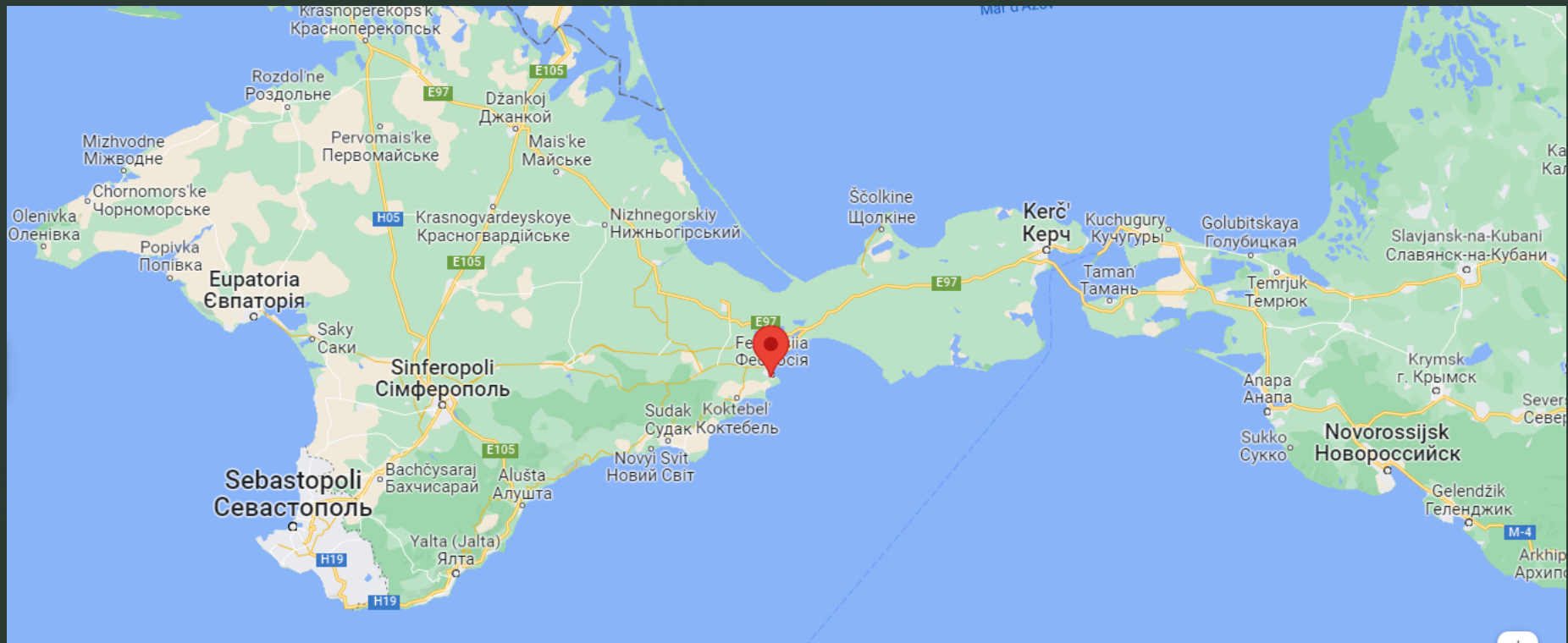
- 
- Per molti il nome di Kozlov rimarrà legato alla *Notte veneziana*, le cui prime strofe, musicate nel 1832 da Michail Glinka, si erano trasformate in una popolarissima romanza.

- 
- Nella sua descrizione dell'Italia si trovano numerosi cliché romantici. Lo si riscontra anche nella poesia *All'Italia*.

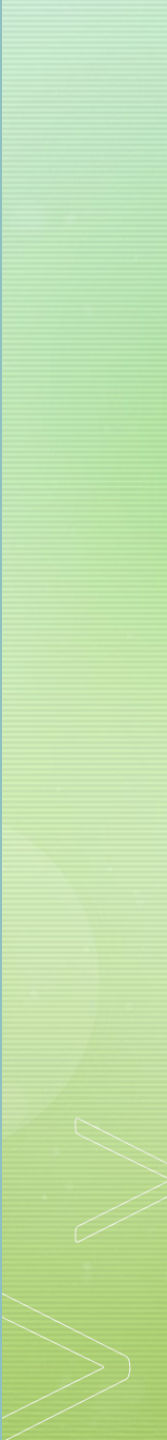
Ivan Konstantinovič
Ajvazovskij

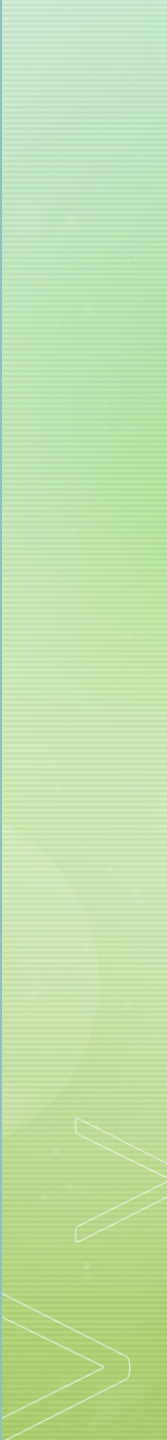


- 
- Nacque nel 1817 a Feodosia, in Crimea.



- 
- Da subito dimostra una naturale propensione per l'arte e la musica. Impara da autodidatta a suonare il violino
 - Nonostante i pochi mezzi, i genitori incoraggiano il figlio e gli comprano matite e carta.
 - L'architetto di Feodosija Jakov Koch gli diede le prime lezioni e aiutò il giovane Ajvazovskij regalandogli spesso matite, colori.

- 
- Dopo aver studiato a Simferopoli, nel 1833 viene ammesso all'Accademia delle Arti di Pietroburgo.
 - Nel 1836 partì per la Crimea, dove rimase due anni. Si specializza non soltanto in paesaggi, ma anche in scene di guerra.
- 

- 
- Tornato a Pietroburgo ottiene il rango che gli concede una nobiltà personale. Stringe amicizia con Brjullov e Glinka.
 - Nel 1840 parte per Roma. Si ferma nel tragitto a Venezia e Firenze. A Venezia fa conoscenza con Gogol'.
- 

- 
- Va spesso a trovare il fratello Gavriil, monaco all'isola di San Lazzaro a Venezia. Ai monaci del monastero regala il quadro *Caos. La creazione del mondo.*





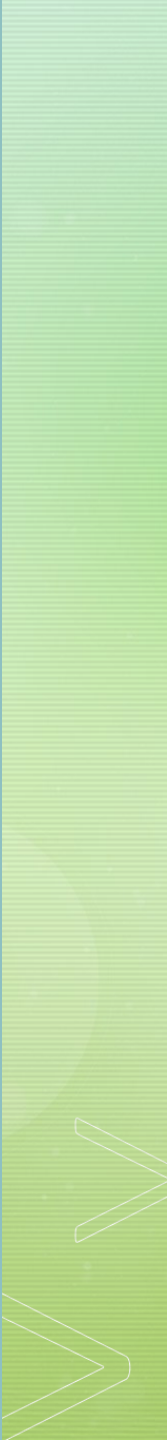
- *Venezia*, 1842



- *Veduta della Laguna veneziana*, 1841

Notte a Venezia



- 
- Riguardo a Roma scrive in una lettera: «Ho visto le opere di Raffaello e Michelangelo, ho visto il Colosseo, le chiese di san Pietro e san Paolo. Guardando le opere dei geni e questa grandezza, ti senti una nullità [...] Come un'ape suggo il miele da questo roseto per portare un tributo grato allo zar e alla madre Russia»
- 

- 
- Lavora a lungo nel sud Italia, in particolare a Sorrento.



*Nei pressi di
Sorrento*





Vista di Amalfi



Paesaggio con il Vesuvio



- *Sorrento, 1842.*



- *Costiera amalfitana*, 1841



- *Golfo di Napoli in una notte di luna, 1843*



Partenza dall'isola di Ischia

- 
- Nel 1842 parte per l'Olanda, da lì passa in Inghilterra e visita poi Parigi, il Portogallo e la Spagna. Nel 1844 torna in Russia.
 - Nel 1847 diventa professore all'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo.
 - Negli anni successivi viaggia molto, visitando anche Istanbul, l'Egitto e gli Usa.



Paesaggio con mulini a vento



Vista di Costantinopoli, 1856



La grande piramide di Giza, 1871



Il canale di Suez, 1869



Le cascade del Niagara, 1893

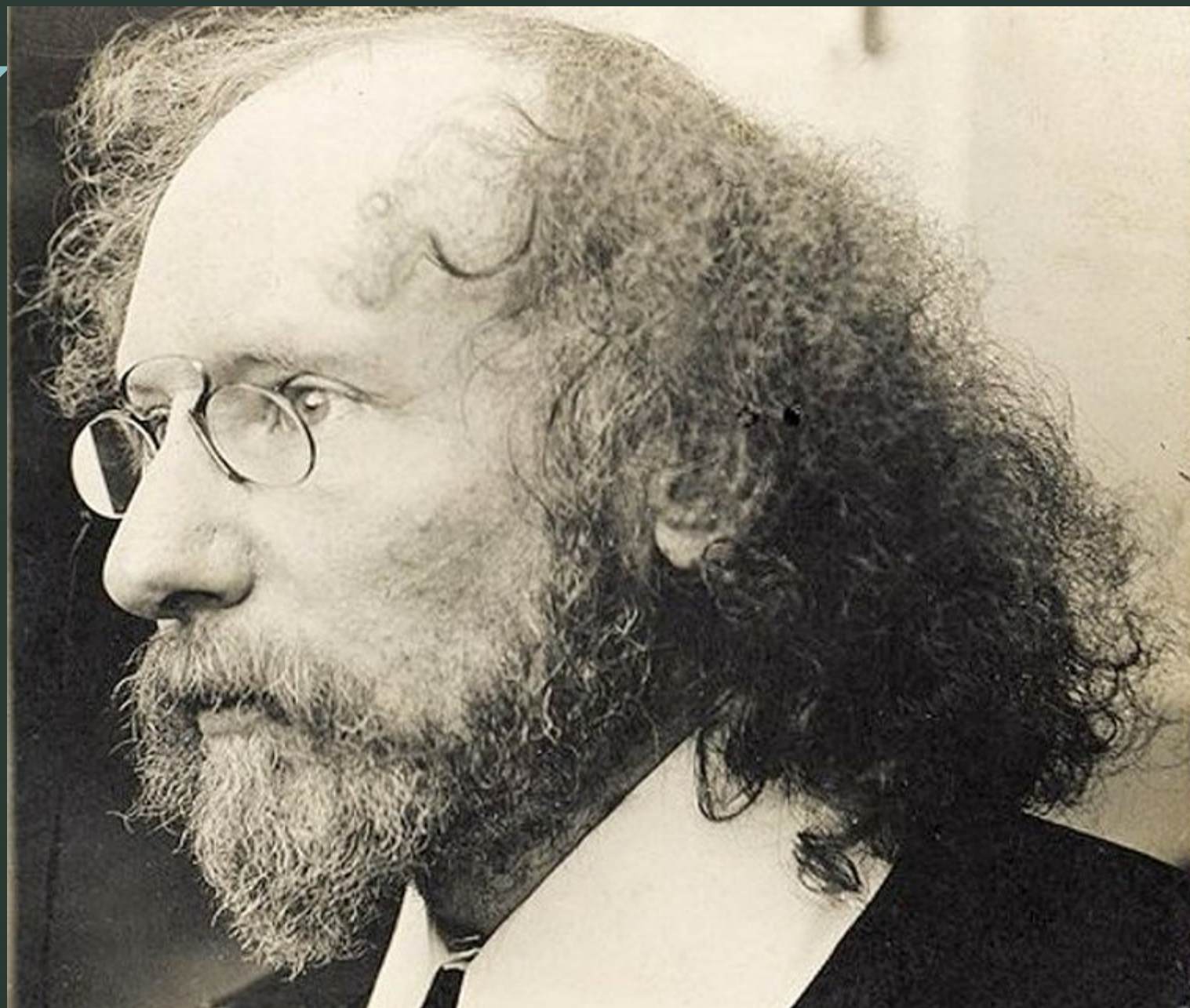


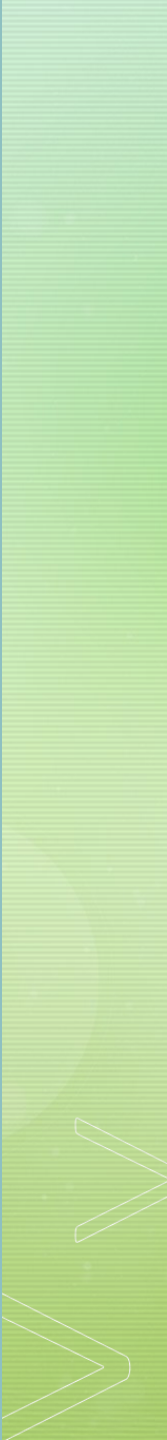
Le cascade del Niagara, 1894

- 
- Trascorre gli ultimi anni a Feodosia, dove muore nel 1900.



■ Vjačeslav Ivanovič
Ivanov



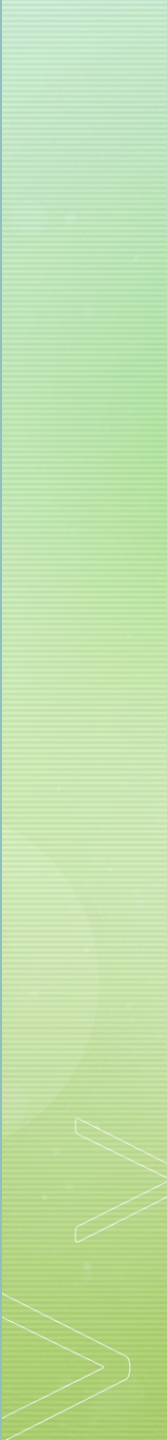
- 
- Nasce a Mosca nel 1866. Studia storia e filosofia all'Università di Mosca, per poi trasferirsi in Germania.
 - Uno degli incontri più importanti di questi anni è l'amicizia con lo storico Ivan Grevs.
- 



Di Grevs scrive: «mi ordinò imperiosamente di recarmi a Roma, per la quale non mi sentivo abbastanza preparato; gli sono ancora oggi grato per aver vinto la mia caparbia resistenza, derivata da un eccessivo sentimento di venerazione per la Città Eterna, spiegandomi tutto quello che lì avrebbe dovuto essermi rivelato. Sono state incomparabili le impressioni che ho ricevuto da questo viaggio primaverile in Italia attraverso la valle del Rodano, Arles, Nîmes e Orange con le loro antiche rovine, attraverso Marsiglia, Mentone e Genova. Dopo un primo breve soggiorno a Roma ci siamo avventurati oltre fino a Napoli, abbiamo fatto il giro della Sicilia, dopodiché siamo rimasti a lungo a Roma vivendo con un'umile famiglia italiana, cosicché dopo tre anni di questa vita ci sentivamo in un certo senso romani. Io frequentavo l'Istituto Archeologico tedesco, partecipavo insieme agli allievi (i 'ragazzi capitolini') alle passeggiate archeologiche, pensavo solo alla filologia e all'archeologia mentre lentamente rielaboravo, approfondivo e ampliavo la mia tesi, anche se per lungo tempo ero rimasto senza forze a causa della malaria. La vita a Roma mi ha portato a fare la conoscenza di molti studiosi [...] e di artisti».



- 
- Continua gli studi a Roma, dove arriva per la prima volta nel 1892. In una lettera di quell'anno scrive: «Sono fedele alla mia patria, ma venero Roma come una nuova patria».

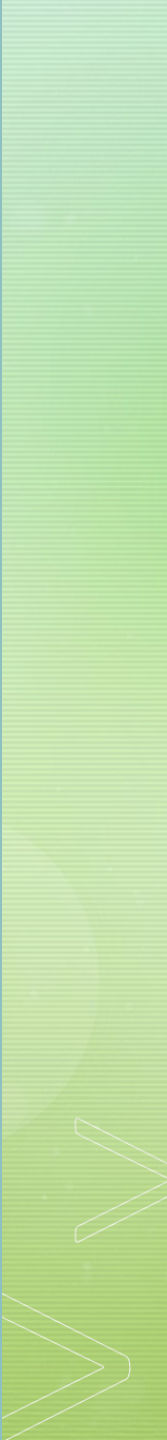
- 
- In una poesia del 1944 scriverà «Te, che per tutta la vita ho glorificato, / che sei divenuta la mia patria».
 - Quello di Ivanov si configura subito come un vero e proprio *pellegrinaggio* religioso. In una lettera del 30 dicembre 1892 ammetterà la sua soddisfazione di poter intraprendere «il tanto agognato pellegrinaggio».
- 

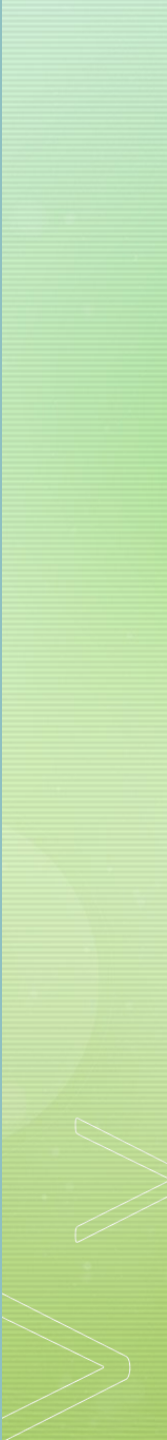
- 
- Negli appunti di viaggio di quell'anno scrive: «La vista di un'arcata romana che compare all'improvviso colpisce in modo singolare il viaggiatore contemporaneo. Non è la bellezza del profilo che fa battere forte il cuore e nemmeno la poesia dei ricordi: v'è in questi semicerchi di pietra un significato singolare, una singolare vita fossilizzata, come nelle sfingi lontane ricoperte dalla sabbia del deserto. Le linee stesse sono così significative nella loro limpida semplicità!»
- 
- 

- 
- ... L'umana forza di auto-affermazione, mai tranquilla e, di conseguenza, vincente, non si è mai espressa in modo più palpabile come nell'arcata romana. Solida, reggendo su di sé con facilità il peso di millenni, essa resta saldamente in piedi e, descrivendo un semicerchio che abbraccia tutto in un'armonica, conciliante unità, non vuole chiudere il suo cammino circolare, ma anzi si afferma più salda sui suoi incrollabili appoggi. La sua semplicità e naturalezza sembrano volerci assicurare che abbiamo di fronte una creazione spontanea della natura, tuttavia la sua limpida ragionevolezza riconduce l'arcata, nei nostri pensieri, al patrimonio dello spirito umano. Allora ne vediamo veramente la grandezza. Allora ricordiamo i suoi creatori e siamo turbati da questa vicinanza al genio del popolo romano».
- 

- 
- A Roma incontra la donna che diventerà la sua seconda moglie, Lidija Zinov'eva-Annibal. Tornato a Pietroburgo nel 1907, la casa di Ivanov diventerà il principale luogo di riferimento della corrente simbolista russa.



- 
- Si trasferisce poi all'Università di Baku, dove tiene un corso su Dante e Petrarca. Dal 1924 lascia l'URSS e torna in Italia, dove lavorerà prima a Pavia e poi dal 1934 a Roma.
- 

- 
- In una lettera del 31 dicembre 1924 scrive: «Per più di un mese a Roma la mia anima non ha trovato pace a causa di quella particolare gioiosa inquietudine che le infonde Roma, come un angelo che discende e agita le acque della piscina di Betzaeta. Si sono risvegliate persino le rime e ho inviato a Gor'kij per la rivista «Beseda» nove sonetti intitolati *Ave Roma*, l'inizio di un grande ciclo di acqueforti romane cui sto pensando».
- 

- 
- L'ultimo libro di poesie scritte in Italia è il *Diario romano 1944* (la prima delle 114 poesie è datata 1° gennaio, l'ultima 31 dicembre), cronaca poetica dell'occupazione di Roma da parte dei nazisti e della liberazione della città da parte degli alleati, ma anche di tematiche eterne della storia e la ricerca della verità.
 - Ivanov muore il 16 luglio 1949 e viene sepolto al cimitero del Testaccio.
- 